

DOPPIOZERO

Il frutto proibito: fico o mela?

[Michela Dall'Aglio](#)

14 Dicembre 2011

Di norma il sottotitolo viene dato ad un libro per chiarirne il contenuto. Nel caso di questo [saggio](#), che esce postumo a cura di Sandro Gerbi, il titolo Ã chiaro e il sottotitolo Ã oscuro.

Tutti *sappiamo*, infatti, che per molto tempo il peccato di Adamo ed Eva, origine o frutto del peccato originale che ci condanna tutti alla mortalitÃ , fu considerato un peccato sessuale: concupiscenza, lussuria, fretta nel consumare le nozze, consumazione delle stesse provando piacere anzichÃ© indifferenza, e cosÃ¬ via, attraverso i secoli.

Quasi nessuno sa, invece, cos'Ã lâipotesi di Beverland e Gerbi, con chiarezza e attraverso una vasta carrellata nella storia del pensiero che, come Ã prevedibile dato lâargomento, ha non di rado momenti piuttosto comici â come quando ad esempio riferisce la spiegazione serissima fornita da uno studioso per dire come mai, consumato lâatto vicino a un melo, i nostri progenitori scelsero invece foglie di fico, rinfrescanti e umettanti, per coprirsi i genitali; o quando, si chiede âdietro quale albero era nascosto il cardinal Caetani per aver visto cosÃ¬ bene tutte queste cose? â ci spiega che essa Ã per lâappunto lâipotesi che âil frutto proibito di Dio ad Adamo sarebbe stato il godimento di Eva, e il peccato d'Adamo, quindi, sarebbe consistito, *substantialiter*, nel desiderare e nel possedere la âcompagnaâ datagli da Dio? (Gerbi, p.15). A causa di questa sua tesi Adrian Beverland (1650-1716), filosofo e giurista libertino olandese, fu imprigionato e in seguito andÃ² in esilio in Inghilterra.

Fatto che ci porta ad un'altra osservazione, anch'essa poco nota, sottolineata chiaramente nello studio di Antonello Gerbi, cioÃ che questa ipotesi della natura carnale del peccato di Adamo ed Eva Ã sempre stata rifiutata dalla teologia cristiana (e mai presa in considerazione da quella ebraica), ben conscia che essa avrebbe gravemente svuotato il concetto di peccato originale della sua tragicitÃ e della sua importanza nella concezione *cosmoteandrica* cristiana. Ma le opinioni dei *vertici* spesso sono piÃ¹ avanzate di quelle delle *basi*, cosÃ¬ ancora oggi per molti il peccato originale conserva una pruriginosa natura sessuale o si dissolve in un semplice assecondare la natura, mentre resta â se c'Ã â in secondo piano lâidea che il mito dell'Eden vuole evidenziare da un lato lâatteggiamento connaturato all'essere umano di sfiducia e di rifiuto del limite posto da Dio al suo potere e, dall'altro, la libertÃ di scegliere, e la responsabilitÃ che ne deriva, a noi propria .

Il libro Ã composto per lo piÃ¹ di appunti, ben strutturati e riuniti in ordine cronologico, che, se ne avesse avuto il tempo, lâautore avrebbe voluto usare per costruire una storia del concetto di colpa, ma negli ultimi paragrafi prima dell'Appendice riferisce il proprio punto di vista sull'intero argomento, e finalmente il lettore â soprattutto la lettrice che inevitabilmente si Ã sentita parte in causa per naturale simpatia di genere con la povera Eva â tira il fiato sentendosi pienamente riabilitata. Gerbi sottolinea, infatti, la *illegittimitÃ storica dell'ipotesi di Beverland*, giacchÃ© per la legge mosaica il peccato piÃ¹ grave Ã la

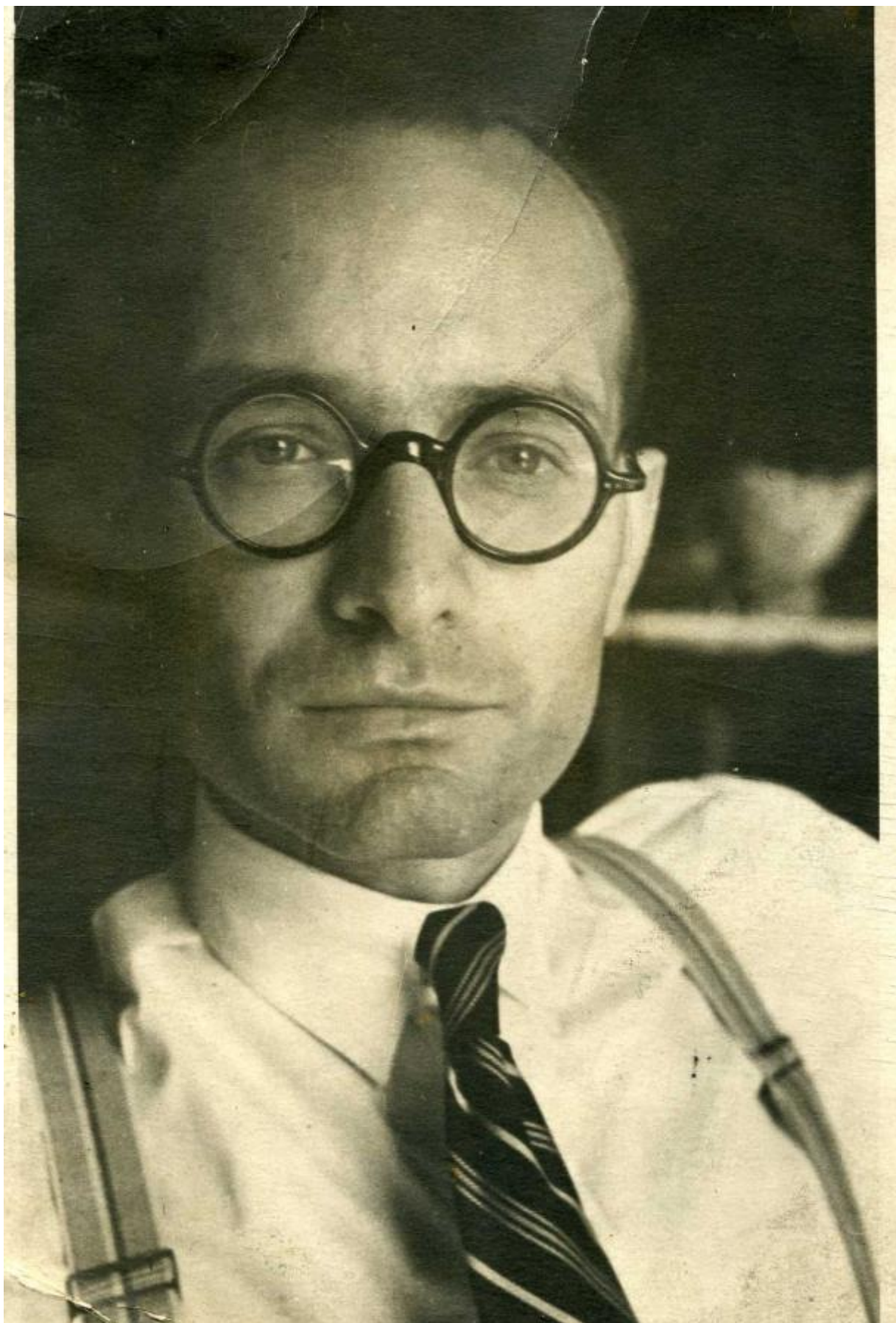
disubbidienza a Dio e non certo l'amore né la passione, di cui la Bibbia trasuda al punto che ad essa si ricorre per esprimere la visceralità totale dell'amore di Dio. E attribuisce quindi la responsabilità di una tale visione distorta al cristianesimo: «Occorreva una morale cristiana, ascetica, e precisamente paolina, per sentire nella carne un male e nel desiderio amoroso un peccato» (p. 194).

Ma siamo sicuri che sia proprio cos'è il cristianesimo il responsabile, o piuttosto, di nuovo, l'uomo, questa volta nella sua variante maschile? Perché se è vero che nell'epoca in cui il cristianesimo si diffonde la cultura dominante nel bacino del Mediterraneo è l'ellenismo greco, con la sua visione della donna in posizione di sudditanza, di nascondimento, di invisibilità e di silenzio una situazione che ricorda quella in cui vive la donna laddove dominano oggi i talebani, è altrettanto vero che l'atteggiamento di Gesù verso le donne era totalmente diverso, non faceva alcuna discriminazione e dimostrava nei loro confronti stima, dolcezza e comprensione. Poi, dopo la sua morte, qualcosa non è andato per il verso giusto. Cosa, come e perché lo si può leggere in un altro libro, *Le donne nel cristianesimo delle origini* (Edizioni San Lorenzo), del biblista ed ebraista Pietro Lombardini in cui lo studioso, attraverso l'analisi di alcune figure di donne del Primo e del Secondo Testamento, mette in rilievo il grave distorcimento del ruolo femminile operato dai discepoli del Nazareno, Pietro forse più ancora di Paolo, troppo spesso e superficialmente accusato di essere all'origine della visione negativa della donna nel cristianesimo, mentre ne sarebbero responsabili sia la cultura del tempo sia la scelta dei primi cristiani giusta e vincente secondo Lombardini ma tuttavia pagata a carissimo prezzo dalle donne di integrarsi per quanto possibile nel mondo e nelle culture dei paesi di missione.

È innegabile che gli uomini abbiano usato la religione per dominare le donne, ma non è giusto scaricarne su Dio la colpa (attitudine maschile reiterata: la colpa del peccato di Eva, la responsabilità dell'infelice situazione della donna di Dio, che la punisce per il suo orgoglio e la sua leggerezza?).

Vorrei solo suggerire un altro modo possibile e praticato, anche se non è ancora diventato sentire comune di leggere la vicenda dell'Eden. Si potrebbe partire notando che la parola tradotta con *costola/fianco*, per cui Eva sarebbe tratta dalla costola o dal fianco di Adamo, in ebraico vuol dire anche *lato*, per cui una traduzione senz'altro possibile permette di dire che il femminile è un lato dell'Adam/Umano. Allora Dio separa il femminile dal maschile e cosa succede? Risuona il primo urlo di gioia nell'Eden: Adamo vede davanti a sé un essere uguale a lui, *un aiuto che gli sta di fronte, occhi negli occhi*, lo fronteggia e lo rende consapevole di chi è lui stesso. Solo da quel momento Adamo si riferisce a se stesso come *ish* e chiama la donna *ishsha*, perché lei è il lato femminile dell'umano. E, in sintonia con questa relazione reciproca, è interessante il fatto che, come nota Pietro Lombardini, le prime parole in cui nella Bibbia un uomo parla con discorso diretto a una donna, sono pronunciate quando Abramo si rivolge a Sara per chiederle di coprirsi il viso, perché lei è molto bella e lui teme di essere ucciso dagli egiziani per causa di lei; e sono queste: *Ti prego!* Poco più avanti sarà Sara a chiedere a lui di darle un figlio attraverso Agar, la schiava (come era nelle regole del tempo) e gli dice le prime parole che la Bibbia mette in bocca a una donna che si rivolge a un uomo: *Ti prego!*

Come sia stato possibile, partendo da testi di questo tenore, arrivare alle stravaganti, grottesche, umilianti interpretazioni di cui veniamo a conoscenza grazie alla ricerca di Antonello Gerbi, è una storia mai del tutto compresa.



Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

i paradisi

Antonello Gerbi

Il peccato
di Adamo ed Eva

